

SCIENZA IN
AZIONE

Il ritorno alla lana per la rifondazione della civiltà montana in Europa. Esperienze di base

Ilaria Agostini

Riassunto. *Il mantenimento degli ambienti e delle popolazioni montane è strettamente connesso alla perpetuazione delle competenze pastorali e artigianali. La lana – il cui ciclo è vitale nella civiltà della montagna – costituisce per millenni un prodotto centrale dell'allevamento e un campo di applicazione dell'artigianato delle valli, e ha quindi un grande valore, nell'uso e nello scambio. L'industria esclude le lane locali europee dal mercato; un regolamento comunitario (n. 1774/2002) le declassa al rango di rifiuto speciale. Negli anni '70 il ciclo di trasformazione della lana è stato interpretato come strumento valido per la riconquista della montagna. La Charte pour la montagne, redatta dal collettivo Longo mai, fornisce analisi e linee di azione che si materializzano nel recupero di una filanda nel Briançonnais. In questo ambiente culturale nasce, nel 1989, l'ATELIER - Laines d'Europe, associazione tra allevatori, artigiani tessili, artisti, educatori, ricercatori e istituzioni museali, che si impegnano nella riqualificazione delle lane locali: si formano così reti di mutuo appoggio che danno vita a progetti locali incentrati sul reimpiego della fibra ovina autoctona e sulla sperimentazione per la sua messa in valore.*

Parole-chiave: *lana; filiere locali; montagna; riconquista; Briançon.*

Abstract. *The maintenance of mountain environments and population is closely linked to the perpetuation of pastoral and craft skills. Wool - whose cycle is vital in mountain civilisation - has since millennia been a central livestock product and a raw material for handicraft in the valleys, having therefore a great value, both in term of use and exchange. Big industry is today excluding local European wool from the market; a EU regulation (no. 1774/2002) reduces it to special waste. In the 70s, wool processing cycle has been interpreted as a strategic tool for a re-conquest of mountains. The Charte pour la montagne, drawn up by the Longo mai collective, provides analysis and action lines resulting in the recovery of a spinning mill in the Briançon area. In this cultural environment, in 1989, the ATELIER - Laines d'Europe is founded as an association of breeders, textile craftsmen, artists, educators, researchers and museum institutions engaged in the revival of local wool: they thus form a mutual support network creating local projects focused on the reuse of native sheep fibre and the experimentation for putting it in value.*

Keywords: *wool; local supply chains; mountains; re-conquest; Briançon.*

Nella civiltà pastorale, la lana ha un alto valore simbolico, d'uso e di scambio. A partire dal secondo dopoguerra, la produzione industriale, necessitante di materie prime standardizzabili, omogenee e in enormi quantità, sottrae progressivamente importanza alle lane locali europee, fino a escluderle dal mercato: il *Trattato di Roma* del 1957¹ non inserisce la fibra ovina nelle liste dei prodotti agricoli, e nel 2002, in seguito alla crisi sanitaria collegata alla 'lingua blu' e alle patologie derivanti dall'alimentazione a base di farine animali, un regolamento comunitario la relega infine allo *status* di rifiuto speciale.² In quest'ottica, la lana diventa una "fatalità" (CHAUPIN 2013). Nel contempo, le fibre sintetiche l'hanno largamente sostituita nell'uso.

¹ *Trattato che istituisce la Comunità Economica Europea*, Roma, 1957, art. 38, all. II, <<http://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/PDF/?uri=CELEX:11957E/TXT&from=IT>> (ultima visita: Ottobre 2015).

² La lana è definita sottoprodotto agricolo, al pari di corna, ossa e carcasse, ancorché inserita nella categoria di minor rischio (cat. 3), dall'Art. 6 del *Regolamento (CE) n. 1774/2002 del Parlamento europeo e del Consiglio, del 3 Ottobre 2002, recante norme sanitarie relative ai sottoprodotti di origine animale non destinati al consumo umano*.

Eppure, la lana corrisponde a una civiltà plurimillenaria, a competenze diffuse e pratiche che sovrintendono all'uso del territorio (cfr. DECANDIA 2004; COLITTI 2013). Sin dagli anni '70, il mantenimento del ciclo della lana è stato riconosciuto come strumento valido per la riconquista del territorio montano. La sopravvivenza del sistema pastorale nella sua complessità avrebbe infatti garantito la vitalità dell'alta montagna e l'unica alternativa alla conversione turistica: radicato nei luoghi, il "lavoro ben fatto" accompagna e aiuta il ripopolamento della montagna.³

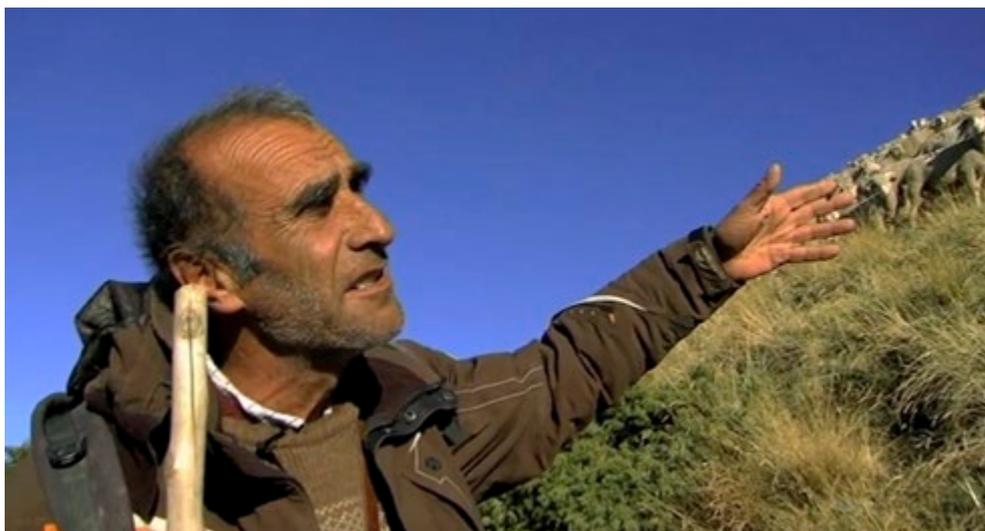


Fig. 1. Alain Guibert, pastore nelle Alpes-Maritimes, in una scena del film *Mouton 2.0. La puce à l'oreille* (2012).

1. La Charte pour la reconquête des terres de moyenne et haute montagne

Nel 1978, la *Charte pour la reconquête des terres de moyenne et haute montagne* finalizzata al ripopolamento montano e alla rivitalizzazione dell'economia agrosilvopastorale è redatta dal collettivo Longo maï⁴ – "federazione di 'comunità aperte' disseminate nel continente, unite da un medesimo spirito di rinnovamento dell'Europa a partire dalle regioni", che professa fin dal 1973 il "radicamento locale, la mobilità attraverso tutte le frontiere, la solidarietà continentale" (DE ROUGEMONT 1977).⁵ La problematica situazione socioeconomica della montagna francese (ed europea), mettono in evidenza gli estensori della carta, è "il risultato logico di una politica coerente in materia di sviluppo industriale e di pianificazione dei suoli".⁶ Le cause profonde della marginalizzazione di queste aree, da non identificare nell'inadeguatezza tecnica o negli svantaggi determinati da vincoli geografici, sono invece da ricercare in un sistema economico che ha scientemente dimenticato le zone "troppo distanti – economicamente – dai principi che regolano l'attuale sviluppo industriale" (LONGO MAÏ 1978), per incrementare invece l'agroindustria.

³ L'espressione "lavoro ben fatto" è stata impiegata con efficacia dallo scrittore Maurizio Maggiani nel suo contributo al convegno *Le Alpi Apuane, un patrimonio unico e di tutti*, organizzato da: ReTe dei comitati per la difesa del territorio, Salviamo le Apuane, CAI Toscana (Firenze, 8 Novembre 2014).

⁴ Il sintagma in lingua provenzale significa 'ancora a lungo'. La cooperativa nasce dall'incontro tra svizzeri, austriaci e francesi che, sulle orme dell'esperienza di vita comunitaria condotta in alta Provenza da Jean Giono negli anni Trenta, "ipotizzano la formazione di villaggi pionieri europei" (VANNETIELLO 2009, 74) dislocati tra Provenza e Carinzia, Meclemburgo e Carpazi ucraini. Cfr. BERNARD 1995; PERA 2000; GRAF 2006.

⁵ Il brano è riportato in AA.AA. 2013, 10.

⁶ Ringrazio Marie-Thérèse Chaupin per avermi procurato il documento, in forma di *brochure*, conservato presso il *centre de documentation* dell'Atelier - Laines d'Europe (Briançon).

La *Charte* sottolinea, nello specifico, le politiche di cancellazione della civiltà pastorale: “un insieme di misure legali e di pressioni occulte” ha favorito l’allevamento industriale a stabulazione fissa, a detrimento dei sistemi tradizionali e dei pascoli d’altitudine. Le qualità ovine di montagna – adattate a clima, ambiente e costumanze locali – sono state sostituite con razze di taglia maggiore, ideali per la stabulazione fissa e veloci riproduttrici, a detrimento della qualità dei prodotti che vengono ora commercializzati a scala nazionale o internazionale. Questa dimensione ha allontanato il produttore dai centri di vendita e trasferito il profitto agli industriali dell’agroalimentare; in tal modo si è completata la perdita delle risorse naturali connesse all’attività pastorale: da una parte, la lana; dall’altra, tutte le attività di servizio garantite dall’uso della montagna (cura dei sentieri, mantenimento dei pascoli e degli alpeggi, rifacimento continuo dei manufatti minori di contenimento dei suoli o drenaggio delle acque etc.). Dispositivi legislativi e amministrativi locali o regionali hanno infine “criminalizzato” le transumanze di tipo tradizionale (a piedi), “rendendo caduco l’antico diritto del compascuo” (*ibidem*).



Fig. 2. Transumanza di pecore mérinos d’Arles. Il gregge del collettivo Longo maï percorre a piedi il tragitto tra l’alpeggio estivo sulle Hautes-Alpes e il pascolo invernale nella pianura della Crau.

In premessa all’enunciazione degli obiettivi, la *Charte* ribadisce che solo la gestione completa del ciclo produttivo pastorale assicura la “redditività”⁷ delle risorse e delle potenzialità delle regioni di montagna. Tra le linee di azione mirate a sviluppare pratiche agro-silvo-pastorali in equilibrio con l’ambiente e il ciclo stagionale, sono: la complementarità tra attività pastorali montane e agricole di pianura, e tra alta e media montagna; la policoltura e la silvicoltura di qualità (quest’ultima riproposta recentemente da BEVILACQUA 2013); la trasformazione artigianale e manifatturiera dei prodotti locali (lana, legno etc.); l’uso parziale di energia rinnovabile a scala locale; l’autonomia della vita culturale e l’adattamento del sistema educativo al *milieu* (ÉCOLE DE LA COMMUNAUTÉ DU BOUSQUET-D’ORB 1976). Alcune esperienze – istituzionali o spontanee – dimostrerebbero come le rare esperienze di sopravvivenza di economie montane sono “proprio quelle in cui questi principi sono in corso di applicazione e portano alla presa in carico della catena di produzione”. La ricostituzione di cicli completi e in autonomia, economica ed energetica, gioca infatti un ruolo decisivo nella conservazione di superfici suscettibili di usi silvo-pastorali, nonché dei valori ambientali.

⁷ In francese, *rentabilité*. Nella *Charte* si sottolinea che la “nozione di redditività deve essere collegata alle condizioni di vita soddisfacenti di gruppi umani considerati come collettività locali, poiché è evidentemente illusorio includere le zone di montagna negli schemi di redditività stabiliti secondo i criteri dell’attuale macroeconomia industriale e mercantile”.

L'impiego razionale delle risorse e l'individuazione delle potenzialità locali, la pianificazione delle "infrastrutture" di interesse collettivo (a scala artigianale o di piccola industria con modalità cooperativa), nonché l'uso conviviale delle macchine (ILLICH 1974), associati alla riconsiderazione dell'agricoltura di montagna per la produzione di alta qualità, costituiscono non solo il salvagente in tempi di crisi ma, nel "periodo di 'normale' espansione, un insostituibile regolatore [delle ricadute locali] degli azzardi del mercato globale" (LONGO MAÏ 1978).

In linea con i principi successivamente riassunti nella *Charte*, nel 1976 la Cooperativa aveva acquistato una filanda nel Briançonnais, dismessa da un decennio. Le macchine sono rimesse in funzione, mosse dall'energia elettrica fornita da una turbina sul fiume: in autogestione, le operazioni di lavaggio, di selezione dei velli, cardatura, filatura, torcitura, tessitura e confezione dei tessuti e della maglieria, vengono eseguite *in loco* con lane confluite dalle diverse sedi di Longo maï dove è praticata la pastorizia, o da altre cooperative. I prodotti della filanda eccedenti la produzione per autoconsumo sono venduti senza intermediari, mettendo in atto nuove relazioni di matrice non esclusivamente commerciale: in città la vendita è sulla piazza del mercato, nelle campagne invece si incoraggia la partecipazione degli allevatori ad un sistema di scambio; ad esempio: "tosiamo le tue pecore e ci paghi in lana grezza", oppure: "ci porti la tua lana e noi ti ripaghiamo in coperte o maglioni" (CHAUPIN, CALAIS 1986).⁸

La convivenza – spalla a spalla – con la stazione sciistica di Serre Chevalier incrementa certamente le occasioni di vendita, ma crea molteplici frizioni che sopravanzano i vantaggi della prossimità: alle incompatibilità classiche tra abitanti stanziali e temporanei, si aggiunge il pompaggio dell'acqua per i cannoni sparaneve. Il prelievo, che avviene a monte dell'opificio, sottrae energia vitale alla filanda.

2. Paesaggi pastorali: le lane locali europee

In seno a Longo Maï nasce, nel 1989, l'ATELIER - Laines d'Europe (*Association textile européenne de liaison, d'innovation, d'échange et de recherche*), con sede alla Filature de Chantemerle presso Briançon. L'associazione raggruppa allevatori, tosatori,⁹ artigiani tessili, ricercatori, artisti, Associazioni, *fermes pédagogiques*, musei ed ecomusei di tutta Europa, che si impegnano ad usare lane locali, selezionate con cura e garantite all'origine; ad applicare al miglioramento delle qualità ovine i risultati della propria ricerca ed esperienza; a contribuire alla gestione completa del ciclo della lana (produzione, trasformazione, commercializzazione); a costruire una rete di collaborazione e mutuo appoggio a tutti i livelli (nella formazione, nell'acquisto dei materiali, nella partecipazione a fiere e convegni etc.). La diversità di prodotti, manufatti e materie impiegate permette una complementarietà che esclude ogni concorrenza. Infine, dichiarano i membri, nessun partecipante alla trasformazione è soggetto a sfruttamento.¹⁰

⁸ Il brano è citato in GRAF 2006, 44-45.

⁹ In particolare, vi afferisce l'ATM (*Association des tondeurs de moutons*) che raggruppa circa duecento membri. Tre i settori di interesse: formazione di tosatori professionali; organizzazione di concorsi di tosa nazionali e internazionali; pubblicazione della rivista professionale *Déshabillez-moi* corredata di salaci vignette sul tema (cfr. <<http://atm.tondeur.free.fr/index.htm>>, ultima visita: Ottobre 2015).

¹⁰ "La trasformazione non può essere eseguita nei paesi che non rispettano la *Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo*, né in quelle imprese dove le condizioni di lavoro non rispettano la dignità della persona". Dalla *Charte de l'Atelier*, elaborata nell'Aprile 1989 e riportata sull'*étiquette de qualité* che accompagna i manufatti prodotti dai membri dell'Associazione.



Fig. 3. Vignetta tratta da *Déshabillez-moi*, bollettino dell'associazione francese dei tosatori di pecore (ATM, *Association des tondeurs de moutons*).



Da sinistra: Fig. 4. Un momento della tosa presso la Filature de Chantemerle (Hautes-Alpes). Fig. 5. L'etichetta che accompagna i prodotti dei membri dell'Atelier-Laines d'Europe. Vi sono indicati: il luogo di provenienza della lana, la sua qualità, i nomi degli allevatori, dei trasformatori e degli artigiani che hanno partecipato alla realizzazione del prodotto finale. Su una delle facce è riportata la *Charte de l'Atelier*, che impegna i suoi membri alla riqualificazione delle lane locali, alla collaborazione e al mutuo appoggio.

Preoccupazione principale dell'associazione è la messa in rete delle competenze.

Credo che l'essenziale sia far incontrare le persone, i diversi anelli della catena – afferma Marie-Thérèse Chaupin, animatrice dell'Atelier –: nessun allevatore ha mai messo piede in un laboratorio di tessitura e sgrana gli occhi allorché vede fare il feltro con la sua lana; nessun artigiano conosce le difficoltà del lavoro di pastore [...]. Per questo organizziamo incontri tematici, nazionali e internazionali [...]. Riunendo allevatori, tosatori, artigiani, tessitori, responsabili di filande, storici e artisti, si mette in evidenza una grande diversità di punti di vista. Ciascuno parla di ciò che fa e di ciò che sa; prendono vita non solo riflessioni e confronti su aspetti tecnici, ma anche relazioni di amicizia tra persone. È questo che consolida una rete: non si avanza su basi esclusivamente tecniche (CHAUPIN 2013).

Chaupin segnala infatti il pericolo che “le azioni territoriali restino in una visione locale”.¹¹ Per questo, e per attuare una sensibilizzazione culturale alla lana di scala continentale, nel 2010 l'ATELIER ha organizzato un'esposizione *transhumante*, itinerante e incrementale: *Wools of Europe / Laines d'Europe* (CHAUPIN, THOMPSON 2010) mette in mostra oltre cento razze ovine, illustrate ciascuna da una breve nota e da una foto dell'animale, da un campione di lana non lavata che ciascuno può toccare, e da un manufatto realizzato con tale fibra spaziando tra le molteplici tecniche: tessuto, maglia, feltro etc.. Con questa esposizione si dimostra che “con la lana si può fare di tutto: tappeti, isolanti, vestiti, creazioni di moda, oggetti d'uso e d'arte” (CHAUPIN 2013).

Le lavorazioni laniere possono avere tuttavia due effetti contrapposti: da una parte quelle lavorazioni che, mettendo in valore (nel senso più ampio del termine) la fibra, producono cultura specifica e innalzano il *savoir-faire* degli allevatori; dall'altra quelle che, pur valorizzando la fibra in termini economici (ancorché limitatamente), non hanno alcuna influenza positiva sulla produzione di lana di buona qualità. Tra le prime rientrano senz'altro l'abbigliamento e l'arredamento; tra le seconde, il settore dell'isolamento edilizio è un buon esempio.

Nell'isolante – afferma ancora la coordinatrice dell'ATELIER – non si sa che lana viene impiegata, se da tose locali, da vecchi materassi o da Paesi lontani. È insomma un settore di grossi investimenti e grandi volumi, con ricche sovvenzioni, che non incoraggia gli allevatori a fornire un buon prodotto (i velli sono acquistati a scatola chiusa e a prezzo stracciato,

¹¹ Da un dialogo tra Chaupin e chi scrive, intercorso presso la Filature de Chantemerle il 20 Giugno 2014.

intorno a 0,15-0,20 euro/Kg), e non contribuisce a riqualificare l'idea di una materia prima bella e curata, non incrementando così né prezzo, né qualità. Per questo non credo che l'isolamento rientri tra le strategie di valorizzazione della lana. Parlerei piuttosto di uso minimale.¹²

Assumono i medesimi tratti i progetti di trasformazione della lana in biomassa, o in fertilizzante attraverso processi chimici indotti.

Attualmente l'Associazione si misura con il "coordinamento tra i Paesi europei, per capire come stanno le cose oltre i confini e tentare di diminuire le distorsioni tra Paesi" (CHAUPIN 2013), e tenta di trarre profitto – anche culturale – dalle politiche di trasparenza e tracciabilità imposte dalla Unione europea. Politiche che, estese all'interessa dell'attività pastorale, sono interpretate come strumenti di controllo e di smantellamento dei piccoli allevamenti, che già sono impegnati nel "compito paradossale" di "proteggere l'agnello preservando il lupo" (DIDIER 2015). La minaccia di applicare un sensore elettronico all'orecchio degli ovini è denunciata nel film *Mouton 2.0. La puce à l'oreille*,¹³ che registra la resistenza dei pastori francesi contro il "grande cantiere della numerizzazione" (GARDIN, SABIR 2014): la tracciabilità non è sinonimo di qualità, "è un sistema che si vuole esaustivo: dietro la *puce* ci sono i *computer*. È mostruoso mettere in un archivio tutti gli animali di Francia – vi afferma Jean Louis Meurot, pastore a Vachères en Quint –. È il progetto di controllo globale che è dannoso". Secondo i protagonisti del dibattito, la 'pulce nell'orecchio' è parte del disegno generale di eugenetica territoriale – "tutti siamo coinvolti" (L'IRE DES CHÉNAIES 2014; cfr. LAFONTAINE 2014) – che, declinato localmente, corrisponde alla cancellazione della figura del piccolo allevatore, baluardo all'abbandono dei mestieri tradizionali della montagna, e va nella direzione di impedirne la trasmissione generazionale.



Fig. 6. Alla Filature de Chanterle, presso Briançon, le macchine per la trasformazione della lana (cardatura, filatura, follatura, lavaggio, tessitura etc.) sono alimentate dalla corrente della Guisane, trasformata in energia elettrica da una turbina.

¹² Si veda la nota precedente.

¹³ *Mouton 2.0. La puce à l'oreille*, film di Antoin Costa e Florian Pourchi, prodotto da Synaps Collectif Audio-visuelles, 2012, <<http://www.mouton-lefilm.fr>> (ultima visita: Ottobre 2015).

3. Artigianato e associazionismo laniero in Europa

La marginalizzazione del settore è evidente quando si osservi lo stato della trasformazione delle lane locali europee. Con la grande ondata della delocalizzazione industriale, l'Europa ha smantellato i suoi centri lanieri di lunga tradizione (per fare un esempio italiano, basta citare i casi di Biella e Prato).¹⁴ Filande di piccola taglia, a gestione familiare o cooperativa, che adottano procedimenti artigianali e che sono quindi in grado di lavare, cardare e filare le ridotte quantità di lane locali, esistono ormai in numeri residuali. Tra di esse – oltre alla Filature de Chantemerle – si segnalano, seppur non esaustivamente: nella Creuse (Limousin), la Filature Terrade; nell'Aveyron (Midi-Pyrénées), la Filature des Landes; nel Languedoc-Roussillon, la Filature de Langogne a Calquières; ad Haslach (Oberösterreich, Austria), la Textilwerkstatt; in Cornovaglia, The Natural Fibre Company; in Albania, a Shkodra (Scutari) la neonata filanda gestita dall'associazione femminile Hapa Te Lethe; in Italia, tra le superstiti, la filanda Giannini di Cutigliano (PT). E poche altre in Spagna, Portogallo, Grecia etc..¹⁵

Molte e variegata sono invece le attività di rivalutazione delle lane locali e dei manufatti tradizionali delle valli alpine e della montagna europea, in capo ad aggregazioni spontanee o a Enti istituzionali, che spesso ruotano intorno all'ATELIER e che, invariabilmente, si dimostrano luoghi di aggregazione sociale e di sperimentazione tecnica. Solo in Italia possono essere citati: l'Associazione della pecora brianzola (MI); il Consorzio per la valorizzazione della razza ovina sambucana (CN); la cooperativa Les Tisserands di Valgrisenche (Ao); il laboratorio La Tinèola nelle valli valdesi (CN); il consorzio Arianne (Mc).¹⁶ In Corsica, l'Associazione Lana corsa è attiva nella costituzione di ponti tra attività laniere tessili in regioni tirreniche; altre realtà interessanti in Portogallo (Baixo Alentejo, Beira Interior etc.) e nell'Epiro greco. Numerose anche nell'Europa media, in Scandinavia etc. (cfr. CHAUPIN, THOMPSON 2010).

In Francia, l'APPAM (*Association pour la promotion du pastoralisme dans les Alpes Maritimes*) costituisce un esempio di cooperazione sul quale vale soffermarsi. Si tratta della messa in valore della pecora *brigasque*, razza da latte e formaggio di cui sopravvive nelle Alpi marittime un migliaio di esemplari. La lana, dalla fibra lunga, è adatta per la lavorazione dei tappeti ma, a causa dell'assenza di manifatture nella zona, la tosa si trasforma in rifiuto.

Da sinistra: Fig. 7. Coperte tradizionali (mantas) tessute a mano con lana di pecore merinos, nella cooperativa Oficina de Tecelagem di Mértola (Baixo Alentejo, Portogallo). Il decoro è ottenuto usando le due diverse tonalità della lana. Fig. 8. La filanda Giannini, presso Cutigliano (PT), è insediata negli edifici di una ferriera storica.



¹⁴ Si noti che il 90-95% della lana proveniente dall'emisfero sud (Australia, Nuova Zelanda), che costituisce la grande maggioranza della fibra prodotta globalmente, è lavorata in Cina.

¹⁵ A queste attività si affiancano realtà di taglia ancora minore, difficilmente mappabili, che impiegano il *Minimill* canadese, attrezzatura adatta per lavorare quantitativi inferiori ai 5 Kg.

¹⁶ È invece quasi impossibile citare tutte le forme associate che si dedicano alla salvaguardia di razze ovine locali (garfagnina, laticauda, cornella bianca etc.) per le quali tuttavia la lana non costituisce l'oggetto specifico e preponderante delle azioni di tutela.

Abbiamo cercato di individuare possibilità d'uso e ci siamo rivolti a una filanda sarda, regione in cui la lana ha caratteri simili. Gli allevatori hanno messo insieme circa una tonnellata di lana brigasca che è partita da Genova, in nave, verso la Sardegna. Qui la lana è lavata, cardata, filata e tessuta in tappeti: i pastori ricevono tappeti in cambio della lana, naturalmente pagando la lavorazione. Grazie all'azione collettiva di allevatori associati, al circuito relativamente corto, alla vendita diretta dei tappeti, la messa in valore arriva a 15 euro al chilo – ricordo che, per la filatura, la lana è pagata tra 0,50 (se grossolana) e 1 euro (se fina). Inoltre, i motivi scelti per la decorazione dei tappeti derivano dai disegni preistorici incisi sulle pietre della Vallée des Merveilles, dove le pecore brigasche passano i mesi estivi: al valore economico si è aggiunto quello culturale e simbolico. A questo punto è necessario 'perennizzare' l'operazione, perché per ora siamo al terzo anno; bisogna cercare un mercato, allargare, variare la scelta dei disegni. Ciò ha dato un'altra dinamica al gruppo di allevatori: alcuni giovani hanno cominciato a prendersi cura degli animali e a impiegarsi nel mestiere (CHAUPIN 2013; cfr. CHAUPIN, THOMPSON 2010, 106-109).

Tra Austria e Germania, l'*Arbeitsgruppe der Züchter des Alpinen Steinschafes* e l'*Arbeitsgemeinschaft Coburger Fuchsschaf*, formati da allevatori, hanno adottato un metodo di promozione comune, che consiste nella collettivizzazione annuale della lana – trasportata per lavaggio, cardatura e filatura in Austria – e nella trasformazione, ancora collettiva, in capi di abbigliamento; ciascun pastore rivenderà poi il prodotto presso la propria fattoria.¹⁷

Il mantenimento delle popolazioni e degli ambienti montani è strettamente collegato alla perpetuazione delle competenze artigiane e agropastorali. Il *savoir-faire* che si esprime nel linguaggio gestuale, simbolico e verbale costituisce infatti il fondamento della civiltà pastorale e della connessa sfera artigianale laniera (GANDHI 1963). A sua volta, il valore antropogenetico del mestiere sta alla base della continua rifondazione materiale delle comunità (CHOAY 2009), montane in questo caso. In altre parole, il mestiere pastorale nelle sue componenti di sapienza artigianale, di manutenzione del territorio e di interpretazione dei segni naturali, non solo fonda la società montana, ma ne garantisce vita e futuro (AGOSTINI 2015). Da questo punto si sta ripartendo.

Riferimenti bibliografici

- AA.VV. (2013), *L'utopie des indociles. 40 ans Longo mai*, Pro Longo mai, Bâle.
- AGOSTINI I. (2015), *Il diritto alla campagna. Rinascita rurale e rifondazione urbana*, Ediesse, Roma.
- BERNARD M. (1995), "Communautés. Longo Mai", *Silence! Écologie, alternatives, non-violence*, pp. 192-193.
- BEVILACQUA P. (2013), "Una nuova agricoltura per le aree interne", *Scienze del territorio*, n. 1 "Ritorno alla terra", pp. 159-164.
- CHAUPIN M.T., CALAIS C. (1986), "10 ans de la filature Longo mai à Briançon", *Messages de Longo mai*, n. 23.
- CHAUPIN M.T., THOMPSON N. (2010), *Wools of Europe*, catalogo della mostra tenutasi alla Bergerie nationale de Rambouillet, L'Atelier - Laines d'Europe, Biella - The wool company, Botalla, Gaglianico.
- CHAUPIN M.T. (2013), *Laines d'Europe. Reportage à la Filature de Chantemerle*, trasmissione radiofonica di Ruth Stégassy, France Culture, 5 Gennaio, <<http://www.franceculture.fr/emission-terre-a-terre-laines-d-europe-2013-01-05>> (ultima visita: Ottobre 2015).
- CHOAY F. (2009), *Le patrimoine en questions. Anthologie pour un combat*, Seuil, Paris.
- COLITTI G. (2013), *Il tamburo del diavolo. Miti e culture nel mondo dei pastori*, Donzelli, Roma.
- DE ROUGEMONT D. (1977), *L'avenir est notre affaire*, Stock, Genève.

¹⁷ L'alpina *Steinschaf* – letteralmente, pecora delle pietre – è di taglia medio-piccola, diffusa tra Baviera, Salisburghese e Tirolo. Nel 2009, dopo un programma di conservazione, sono censite circa 350 femmine, ripartite in trenta greggi (cfr. MENDEL ET AL. 2013, 30-31; CHAUPIN, THOMPSON 2010, 66-67). La coborghese *Fuchsschaf* (pecora-volpe), così detta per il color fulvo del vello, conta in Germania più di tremila esemplari femmine (cfr. CHAUPIN, THOMPSON 2010, 64-65).

- DECANDIA L. (2004), *Anime di luoghi*, Franco Angeli, Milano.
- DIDIER M. (2015), "Les bergers: prolétaires de l'élevage", *Le Monde diplomatique*, Agosto, p. 10.
- ÉCOLE DE LA COMMUNAUTÉ DU BOUSQUET-D'ORB (1976), *Nogaret au fil des âges. Notes sur la géologie, la préhistoire et l'histoire de l'Escandorgue*, Association des amis de Lanza Del Vasto, s.l.
- GANDHI M.K. (1963), *Antiche come le montagne*, Edizioni di Comunità, Milano (ed. or. *All Men Are Brothers: Life and Thoughts of Mahatma Gandhi as Told in His Own Words*, UNESCO, Lausanne 1959).
- GARDIN J., SABIR F. (2014), "Attention nos vaches ont des puces, et, bientôt, nos brebis aussi", *Libération*, 19 Aprile.
- GRAF B. (2006), *Longo Mai. Revolte et utopie après 68. Vie et autogestion dans les Coopératives Européennes*, Thesis, s.l. [Egg].
- ILlich I. (1974), *La convivialità*, Mondadori, Milano (ed. or. *Tools for Conviviality*, Glasgow 1973).
- LAFONTAINE C. (2014), *Le corps-marché. La marchandisation de la vie humaine à l'ère de la bioéconomie*, Seuil, Paris.
- L'IRE DES CHÉNAIES (2014), "La reproduction artificielle des animaux non-humains", *L'Ire des Chénaies*, n. 551, 24 Settembre.
- LONGO MAÏ (1978), *Charte pour la montagne - Charte d'action pour la reconquête des terres de moyenne et haute montagne*, foglio volante, Vallorbe (CH).
- MENDEL C., KETTERLE N., FELDMANN A. (2013), "Un programme transfrontalier pour la laine Alpines-Steinschaf", *Bulletin de l'ATELIER - Laines d'Europe*, n. 23, pp. 30-31.
- PERA P. (2000), *L'arcipelago di Longo mai: un esperimento di vita comunitaria*, Baldini & Castoldi, Milano.
- VANNETIELLO D. (2009), *Verso il progetto di territorio. Luoghi, città, architetture*, Aión, Firenze.

Ilaria Agostini è Ricercatrice in *Tecnica e pianificazione urbanistica presso il Dipartimento di architettura dell'Università di Bologna*. La sua ricerca si esercita sull'individuazione dei caratteri di lunga durata e sulla loro trasposizione in norme progettuali alle diverse scale della pianificazione e del progetto. Mail: ilaria.agostini@unibo.it.